

Ricordi di una bambina

Ricordi di una bambina

Ricordi di una bambina

Ricordi di una bambina

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Venerina Treppo

RICORDI DI UNA BAMBINA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

Venerina Treppo

RICORDI DI UNA BAMBINA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

Venerina Treppo

RICORDI DI UNA BAMBINA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

Venerina Treppo

RICORDI DI UNA BAMBINA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Venerina Treppo
Tutti i diritti riservati

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Venerina Treppo
Tutti i diritti riservati

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Venerina Treppo
Tutti i diritti riservati

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Venerina Treppo
Tutti i diritti riservati

Prima parte

Prima parte

Prima parte

Prima parte

Ricordi di una bambina

I ricordi di una bambina al tempo della Seconda Guerra Mondiale.

I fatti che qui racconterò sono delle bozze di vita vissuta, i nomi di certe persone sono stati cambiati!

Queste pagine di memorie sono dedicate ai miei figli ed ai miei nipoti, che sono la mia vita e la mia continuazione!

Questi miei ricordi rimontano ormai a quasi 70 anni fino a oggi 2014.

Era l'epoca della Seconda Guerra Mondiale, del 1940-45, quando questa ebbe inizio ero una giovane fanciulla di appena 7 anni e quando questa finì, dopo ben cinque lunghi anni, avevo raggiunto l'età di 12 anni. Ma anche se pur piccola, quel periodo ha lasciato in me dei segni indelebili. Dei segni che neanche i 70 anni passati dopo sono riusciti a sloggiare, a cancellare, sono sempre rimasti in un cassetto segreto che ora vorrei aprire per spolverare tutto quello che trovo. Sono certa che chiusi là dentro, da tanti anni, ci siano dei tesoretti che chiamerò bozze di vita.

Mi sono rimasti in memoria tanti brutti ricordi ma non sollo quelli, ci sono stati pure i belli, e sia gli uni che gli altri fanno parte dell'università della vita perché tutti insegnano qualche cosa.

A me avevano detto che non tutti gli uomini sono uguali, che c'erano dei buoni e dei cattivi, e di quelli che agivano come neanche le bestie sanno fare tra di loro. Di certo per me bambina queste affermazioni non volevano niente dire, ma non appena i segnali di guerra arrivarono fino a noi, potei rendermi conto che quello che mi avevano detto corrispondeva a verità!

Tutti quelli che come me hanno vissuto in quegli anni di

7

Ricordi di una bambina

I ricordi di una bambina al tempo della Seconda Guerra Mondiale.

I fatti che qui racconterò sono delle bozze di vita vissuta, i nomi di certe persone sono stati cambiati!

Queste pagine di memorie sono dedicate ai miei figli ed ai miei nipoti, che sono la mia vita e la mia continuazione!

Questi miei ricordi rimontano ormai a quasi 70 anni fino a oggi 2014.

Era l'epoca della Seconda Guerra Mondiale, del 1940-45, quando questa ebbe inizio ero una giovane fanciulla di appena 7 anni e quando questa finì, dopo ben cinque lunghi anni, avevo raggiunto l'età di 12 anni. Ma anche se pur piccola, quel periodo ha lasciato in me dei segni indelebili. Dei segni che neanche i 70 anni passati dopo sono riusciti a sloggiare, a cancellare, sono sempre rimasti in un cassetto segreto che ora vorrei aprire per spolverare tutto quello che trovo. Sono certa che chiusi là dentro, da tanti anni, ci siano dei tesoretti che chiamerò bozze di vita.

Mi sono rimasti in memoria tanti brutti ricordi ma non sollo quelli, ci sono stati pure i belli, e sia gli uni che gli altri fanno parte dell'università della vita perché tutti insegnano qualche cosa.

A me avevano detto che non tutti gli uomini sono uguali, che c'erano dei buoni e dei cattivi, e di quelli che agivano come neanche le bestie sanno fare tra di loro. Di certo per me bambina queste affermazioni non volevano niente dire, ma non appena i segnali di guerra arrivarono fino a noi, potei rendermi conto che quello che mi avevano detto corrispondeva a verità!

Tutti quelli che come me hanno vissuto in quegli anni di

7

Ricordi di una bambina

I ricordi di una bambina al tempo della Seconda Guerra Mondiale.

I fatti che qui racconterò sono delle bozze di vita vissuta, i nomi di certe persone sono stati cambiati!

Queste pagine di memorie sono dedicate ai miei figli ed ai miei nipoti, che sono la mia vita e la mia continuazione!

Questi miei ricordi rimontano ormai a quasi 70 anni fino a oggi 2014.

Era l'epoca della Seconda Guerra Mondiale, del 1940-45, quando questa ebbe inizio ero una giovane fanciulla di appena 7 anni e quando questa finì, dopo ben cinque lunghi anni, avevo raggiunto l'età di 12 anni. Ma anche se pur piccola, quel periodo ha lasciato in me dei segni indelebili. Dei segni che neanche i 70 anni passati dopo sono riusciti a sloggiare, a cancellare, sono sempre rimasti in un cassetto segreto che ora vorrei aprire per spolverare tutto quello che trovo. Sono certa che chiusi là dentro, da tanti anni, ci siano dei tesoretti che chiamerò bozze di vita.

Mi sono rimasti in memoria tanti brutti ricordi ma non sollo quelli, ci sono stati pure i belli, e sia gli uni che gli altri fanno parte dell'università della vita perché tutti insegnano qualche cosa.

A me avevano detto che non tutti gli uomini sono uguali, che c'erano dei buoni e dei cattivi, e di quelli che agivano come neanche le bestie sanno fare tra di loro. Di certo per me bambina queste affermazioni non volevano niente dire, ma non appena i segnali di guerra arrivarono fino a noi, potei rendermi conto che quello che mi avevano detto corrispondeva a verità!

Tutti quelli che come me hanno vissuto in quegli anni di

7

Ricordi di una bambina

I ricordi di una bambina al tempo della Seconda Guerra Mondiale.

I fatti che qui racconterò sono delle bozze di vita vissuta, i nomi di certe persone sono stati cambiati!

Queste pagine di memorie sono dedicate ai miei figli ed ai miei nipoti, che sono la mia vita e la mia continuazione!

Questi miei ricordi rimontano ormai a quasi 70 anni fino a oggi 2014.

Era l'epoca della Seconda Guerra Mondiale, del 1940-45, quando questa ebbe inizio ero una giovane fanciulla di appena 7 anni e quando questa finì, dopo ben cinque lunghi anni, avevo raggiunto l'età di 12 anni. Ma anche se pur piccola, quel periodo ha lasciato in me dei segni indelebili. Dei segni che neanche i 70 anni passati dopo sono riusciti a sloggiare, a cancellare, sono sempre rimasti in un cassetto segreto che ora vorrei aprire per spolverare tutto quello che trovo. Sono certa che chiusi là dentro, da tanti anni, ci siano dei tesoretti che chiamerò bozze di vita.

Mi sono rimasti in memoria tanti brutti ricordi ma non sollo quelli, ci sono stati pure i belli, e sia gli uni che gli altri fanno parte dell'università della vita perché tutti insegnano qualche cosa.

A me avevano detto che non tutti gli uomini sono uguali, che c'erano dei buoni e dei cattivi, e di quelli che agivano come neanche le bestie sanno fare tra di loro. Di certo per me bambina queste affermazioni non volevano niente dire, ma non appena i segnali di guerra arrivarono fino a noi, potei rendermi conto che quello che mi avevano detto corrispondeva a verità!

Tutti quelli che come me hanno vissuto in quegli anni di

7

guerra sanno che questa è portatrice di distruzione e di morte, la mia generazione ne è testimone; se mi seguirete, vi narrerò alcuni fatti che hanno particolarmente inciso nella mia vita.

Ma prima vorrei raccontare un po' come eravamo, come vivevamo in questo nostro paesello che si trova nel territorio dell'alto Friuli, là dove sono nata.

Il lavoro che giornalmente tutti, senza eccezione, grandi e piccoli, uomini e donne, si era nell'obbligazione di svolgere era talmente esigente e faticoso da diventare quasi una tortura. Ancora attualmente, quando nei nostri dialoghi fra noi fratelli, ci riportiamo a quei tempi ed a certe situazioni da noi vissute, ogni volta finiamo col dire: "è inutile, non si può neanche raccontare queste cose ai giovani di oggi, si rischierebbe di non essere creduti".

Purtroppo da noi a quei tempi le esigenze per sopravvivere in quel piccolo angolo di terra, ovunque disseminato di sassi e sperduto sulla collina, erano quelle, non c'era scelta. Il lavoro pesante consisteva nel dover fare assolutamente tutto a mano, a cominciare dal vangare la terra per la semina, tagliare con la falce tutta l'erba che abbisognava per nutrire le mucche, e questo per ben trecentosessantacinque giorni all'anno. In estate era il tempo della falciatura dell'erba, che con il sol leone veniva trasformata in fieno, che doveva servire da nutrimento delle mucche per tutto il periodo invernale.

Gli alimenti di estrema necessità che giornalmente occorre- vano solo per le mucche erano tanti, come erba, acqua, fieno e quant'altro, e assolutamente tutto doveva essere trasportato a casa sulle nostre spalle, e quasi sempre o in salita o in discesa e per dei sentieri molto insidiosi, perché quella era la vita che facevano tutti gli abitanti di Monteprato.

Poi venivamo noi esseri umani, con i nostri bisogni di base. Come la legna. Per noi era un elemento di primissima necessità, sia per cucinare quanto per riscaldarsi, non doveva mancare in assoluto, era necessaria come l'aria. Per stare al caldo nelle lunghe serate invernali si andava in cerca dei ceppi secchi che, mettendoli nel fuoco del focolaio, erano di lunga durata.

Fortunatamente eravamo circondati di boschi perciò quello non era un problema. Solo che il trasporto dal bosco a casa doveva tutto farsi a mezzo delle nostre spalle. Ma neanche

guerra sanno che questa è portatrice di distruzione e di morte, la mia generazione ne è testimone; se mi seguirete, vi narrerò alcuni fatti che hanno particolarmente inciso nella mia vita.

Ma prima vorrei raccontare un po' come eravamo, come vivevamo in questo nostro paesello che si trova nel territorio dell'alto Friuli, là dove sono nata.

Il lavoro che giornalmente tutti, senza eccezione, grandi e piccoli, uomini e donne, si era nell'obbligazione di svolgere era talmente esigente e faticoso da diventare quasi una tortura. Ancora attualmente, quando nei nostri dialoghi fra noi fratelli, ci riportiamo a quei tempi ed a certe situazioni da noi vissute, ogni volta finiamo col dire: "è inutile, non si può neanche raccontare queste cose ai giovani di oggi, si rischierebbe di non essere creduti".

Purtroppo da noi a quei tempi le esigenze per sopravvivere in quel piccolo angolo di terra, ovunque disseminato di sassi e sperduto sulla collina, erano quelle, non c'era scelta. Il lavoro pesante consisteva nel dover fare assolutamente tutto a mano, a cominciare dal vangare la terra per la semina, tagliare con la falce tutta l'erba che abbisognava per nutrire le mucche, e questo per ben trecentosessantacinque giorni all'anno. In estate era il tempo della falciatura dell'erba, che con il sol leone veniva trasformata in fieno, che doveva servire da nutrimento delle mucche per tutto il periodo invernale.

Gli alimenti di estrema necessità che giornalmente occorre- vano solo per le mucche erano tanti, come erba, acqua, fieno e quant'altro, e assolutamente tutto doveva essere trasportato a casa sulle nostre spalle, e quasi sempre o in salita o in discesa e per dei sentieri molto insidiosi, perché quella era la vita che facevano tutti gli abitanti di Monteprato.

Poi venivamo noi esseri umani, con i nostri bisogni di base. Come la legna. Per noi era un elemento di primissima necessità, sia per cucinare quanto per riscaldarsi, non doveva mancare in assoluto, era necessaria come l'aria. Per stare al caldo nelle lunghe serate invernali si andava in cerca dei ceppi secchi che, mettendoli nel fuoco del focolaio, erano di lunga durata.

Fortunatamente eravamo circondati di boschi perciò quello non era un problema. Solo che il trasporto dal bosco a casa doveva tutto farsi a mezzo delle nostre spalle. Ma neanche

guerra sanno che questa è portatrice di distruzione e di morte, la mia generazione ne è testimone; se mi seguirete, vi narrerò alcuni fatti che hanno particolarmente inciso nella mia vita.

Ma prima vorrei raccontare un po' come eravamo, come vivevamo in questo nostro paesello che si trova nel territorio dell'alto Friuli, là dove sono nata.

Il lavoro che giornalmente tutti, senza eccezione, grandi e piccoli, uomini e donne, si era nell'obbligazione di svolgere era talmente esigente e faticoso da diventare quasi una tortura. Ancora attualmente, quando nei nostri dialoghi fra noi fratelli, ci riportiamo a quei tempi ed a certe situazioni da noi vissute, ogni volta finiamo col dire: "è inutile, non si può neanche raccontare queste cose ai giovani di oggi, si rischierebbe di non essere creduti".

Purtroppo da noi a quei tempi le esigenze per sopravvivere in quel piccolo angolo di terra, ovunque disseminato di sassi e sperduto sulla collina, erano quelle, non c'era scelta. Il lavoro pesante consisteva nel dover fare assolutamente tutto a mano, a cominciare dal vangare la terra per la semina, tagliare con la falce tutta l'erba che abbisognava per nutrire le mucche, e questo per ben trecentosessantacinque giorni all'anno. In estate era il tempo della falciatura dell'erba, che con il sol leone veniva trasformata in fieno, che doveva servire da nutrimento delle mucche per tutto il periodo invernale.

Gli alimenti di estrema necessità che giornalmente occorre- vano solo per le mucche erano tanti, come erba, acqua, fieno e quant'altro, e assolutamente tutto doveva essere trasportato a casa sulle nostre spalle, e quasi sempre o in salita o in discesa e per dei sentieri molto insidiosi, perché quella era la vita che facevano tutti gli abitanti di Monteprato.

Poi venivamo noi esseri umani, con i nostri bisogni di base. Come la legna. Per noi era un elemento di primissima necessità, sia per cucinare quanto per riscaldarsi, non doveva mancare in assoluto, era necessaria come l'aria. Per stare al caldo nelle lunghe serate invernali si andava in cerca dei ceppi secchi che, mettendoli nel fuoco del focolaio, erano di lunga durata.

Fortunatamente eravamo circondati di boschi perciò quello non era un problema. Solo che il trasporto dal bosco a casa doveva tutto farsi a mezzo delle nostre spalle. Ma neanche

guerra sanno che questa è portatrice di distruzione e di morte, la mia generazione ne è testimone; se mi seguirete, vi narrerò alcuni fatti che hanno particolarmente inciso nella mia vita.

Ma prima vorrei raccontare un po' come eravamo, come vivevamo in questo nostro paesello che si trova nel territorio dell'alto Friuli, là dove sono nata.

Il lavoro che giornalmente tutti, senza eccezione, grandi e piccoli, uomini e donne, si era nell'obbligazione di svolgere era talmente esigente e faticoso da diventare quasi una tortura. Ancora attualmente, quando nei nostri dialoghi fra noi fratelli, ci riportiamo a quei tempi ed a certe situazioni da noi vissute, ogni volta finiamo col dire: "è inutile, non si può neanche raccontare queste cose ai giovani di oggi, si rischierebbe di non essere creduti".

Purtroppo da noi a quei tempi le esigenze per sopravvivere in quel piccolo angolo di terra, ovunque disseminato di sassi e sperduto sulla collina, erano quelle, non c'era scelta. Il lavoro pesante consisteva nel dover fare assolutamente tutto a mano, a cominciare dal vangare la terra per la semina, tagliare con la falce tutta l'erba che abbisognava per nutrire le mucche, e questo per ben trecentosessantacinque giorni all'anno. In estate era il tempo della falciatura dell'erba, che con il sol leone veniva trasformata in fieno, che doveva servire da nutrimento delle mucche per tutto il periodo invernale.

Gli alimenti di estrema necessità che giornalmente occorre- vano solo per le mucche erano tanti, come erba, acqua, fieno e quant'altro, e assolutamente tutto doveva essere trasportato a casa sulle nostre spalle, e quasi sempre o in salita o in discesa e per dei sentieri molto insidiosi, perché quella era la vita che facevano tutti gli abitanti di Monteprato.

Poi venivamo noi esseri umani, con i nostri bisogni di base. Come la legna. Per noi era un elemento di primissima necessità, sia per cucinare quanto per riscaldarsi, non doveva mancare in assoluto, era necessaria come l'aria. Per stare al caldo nelle lunghe serate invernali si andava in cerca dei ceppi secchi che, mettendoli nel fuoco del focolaio, erano di lunga durata.

Fortunatamente eravamo circondati di boschi perciò quello non era un problema. Solo che il trasporto dal bosco a casa doveva tutto farsi a mezzo delle nostre spalle. Ma neanche

quello non era più un problema, con delle spalle abituate, allenare e incallite come le nostre, niente paura.

La nostra vita era allenamento continuo, altro che palestra: si era tutti magri e allenati come delle gazzelle.

Per continuare l'allenamento c'era quel bel grosso mucchio di letame che in generale tutte le famiglie avevano accanto alla loro stalla. Questo letame era prodotto dalle mucche, pecore, maiali e galline. In primavera il tutto veniva trasportato nei diversi campi. Questo letame veniva trasportato a mezzo della "cosce" gerla. Contenitore di diverse dimensioni che era sorretto dalle spalle a mezzo di bretelle, onde dentro non si metteva solo il letame, ma anche mille altre cose.

Anno dopo anno, sempre lì quel grosso mucchio di letame da trasportare, era un duro lavoro che fatto dalla mattina alla sera ci lasciava stanchi morti. Ma in compenso la nostra terra era fertilizzata, niente di più naturale, per modo che anche i prodotti che ne derivavano erano dei più naturali.

Parlando dei nostri sentieri mi è venuto in mente un aneddoto di tanti anni fa.

Era il 13 o 14 ottobre 1953 quando noi, gli abitanti di Montepetrato, un buon mattino a nostra grande sorpresa ci siamo trovati invasi dai militari dell'esercito italiano e questo a causa di un movimento di guerra Italia-Yugoslavia. Gli italiani, per far fronte alla situazione, avevano trovato che Montepetrato fosse uno dei punti più strategici per questa missione. Questi militari, non appena arrivati in paese, sistemarono i loro cannoni dove ritenevano opportuno, senza preoccuparsi minimamente del danno che potevano recare ai nostri campi, così preziosi per noi. Ma loro poverini non avevano colpa, dovevano solo eseguire gli ordini. Tutte le bocche di quei cannoni erano rivolte verso la vecchia Jugoslavia.

In seguito si venne a sapere che questi soldati attendevano solamente di ricevere l'ordine di attaccare per immediatamente fare sgomberare la gente del paese. Fortunatamente niente di questo avvenne, risparmiando così a tutti noi un'altra spiacevole avventura che, nel caso mio personale, sarebbe stata doppiamente grave nel dovermi spostare con un neonato di appena tre giorni di vita! Tutto ciò per dire che questi soldati rimasero ugualmente da noi fino a primavera avanzata, ossia per

9

quello non era più un problema, con delle spalle abituate, allenare e incallite come le nostre, niente paura.

La nostra vita era allenamento continuo, altro che palestra: si era tutti magri e allenati come delle gazzelle.

Per continuare l'allenamento c'era quel bel grosso mucchio di letame che in generale tutte le famiglie avevano accanto alla loro stalla. Questo letame era prodotto dalle mucche, pecore, maiali e galline. In primavera il tutto veniva trasportato nei diversi campi. Questo letame veniva trasportato a mezzo della "cosce" gerla. Contenitore di diverse dimensioni che era sorretto dalle spalle a mezzo di bretelle, onde dentro non si metteva solo il letame, ma anche mille altre cose.

Anno dopo anno, sempre lì quel grosso mucchio di letame da trasportare, era un duro lavoro che fatto dalla mattina alla sera ci lasciava stanchi morti. Ma in compenso la nostra terra era fertilizzata, niente di più naturale, per modo che anche i prodotti che ne derivavano erano dei più naturali.

Parlando dei nostri sentieri mi è venuto in mente un aneddoto di tanti anni fa.

Era il 13 o 14 ottobre 1953 quando noi, gli abitanti di Montepetrato, un buon mattino a nostra grande sorpresa ci siamo trovati invasi dai militari dell'esercito italiano e questo a causa di un movimento di guerra Italia-Yugoslavia. Gli italiani, per far fronte alla situazione, avevano trovato che Montepetrato fosse uno dei punti più strategici per questa missione. Questi militari, non appena arrivati in paese, sistemarono i loro cannoni dove ritenevano opportuno, senza preoccuparsi minimamente del danno che potevano recare ai nostri campi, così preziosi per noi. Ma loro poverini non avevano colpa, dovevano solo eseguire gli ordini. Tutte le bocche di quei cannoni erano rivolte verso la vecchia Jugoslavia.

In seguito si venne a sapere che questi soldati attendevano solamente di ricevere l'ordine di attaccare per immediatamente fare sgomberare la gente del paese. Fortunatamente niente di questo avvenne, risparmiando così a tutti noi un'altra spiacevole avventura che, nel caso mio personale, sarebbe stata doppiamente grave nel dovermi spostare con un neonato di appena tre giorni di vita! Tutto ciò per dire che questi soldati rimasero ugualmente da noi fino a primavera avanzata, ossia per

9

quello non era più un problema, con delle spalle abituate, allenare e incallite come le nostre, niente paura.

La nostra vita era allenamento continuo, altro che palestra: si era tutti magri e allenati come delle gazzelle.

Per continuare l'allenamento c'era quel bel grosso mucchio di letame che in generale tutte le famiglie avevano accanto alla loro stalla. Questo letame era prodotto dalle mucche, pecore, maiali e galline. In primavera il tutto veniva trasportato nei diversi campi. Questo letame veniva trasportato a mezzo della "cosce" gerla. Contenitore di diverse dimensioni che era sorretto dalle spalle a mezzo di bretelle, onde dentro non si metteva solo il letame, ma anche mille altre cose.

Anno dopo anno, sempre lì quel grosso mucchio di letame da trasportare, era un duro lavoro che fatto dalla mattina alla sera ci lasciava stanchi morti. Ma in compenso la nostra terra era fertilizzata, niente di più naturale, per modo che anche i prodotti che ne derivavano erano dei più naturali.

Parlando dei nostri sentieri mi è venuto in mente un aneddoto di tanti anni fa.

Era il 13 o 14 ottobre 1953 quando noi, gli abitanti di Montepetrato, un buon mattino a nostra grande sorpresa ci siamo trovati invasi dai militari dell'esercito italiano e questo a causa di un movimento di guerra Italia-Yugoslavia. Gli italiani, per far fronte alla situazione, avevano trovato che Montepetrato fosse uno dei punti più strategici per questa missione. Questi militari, non appena arrivati in paese, sistemarono i loro cannoni dove ritenevano opportuno, senza preoccuparsi minimamente del danno che potevano recare ai nostri campi, così preziosi per noi. Ma loro poverini non avevano colpa, dovevano solo eseguire gli ordini. Tutte le bocche di quei cannoni erano rivolte verso la vecchia Jugoslavia.

In seguito si venne a sapere che questi soldati attendevano solamente di ricevere l'ordine di attaccare per immediatamente fare sgomberare la gente del paese. Fortunatamente niente di questo avvenne, risparmiando così a tutti noi un'altra spiacevole avventura che, nel caso mio personale, sarebbe stata doppiamente grave nel dovermi spostare con un neonato di appena tre giorni di vita! Tutto ciò per dire che questi soldati rimasero ugualmente da noi fino a primavera avanzata, ossia per

9

quello non era più un problema, con delle spalle abituate, allenare e incallite come le nostre, niente paura.

La nostra vita era allenamento continuo, altro che palestra: si era tutti magri e allenati come delle gazzelle.

Per continuare l'allenamento c'era quel bel grosso mucchio di letame che in generale tutte le famiglie avevano accanto alla loro stalla. Questo letame era prodotto dalle mucche, pecore, maiali e galline. In primavera il tutto veniva trasportato nei diversi campi. Questo letame veniva trasportato a mezzo della "cosce" gerla. Contenitore di diverse dimensioni che era sorretto dalle spalle a mezzo di bretelle, onde dentro non si metteva solo il letame, ma anche mille altre cose.

Anno dopo anno, sempre lì quel grosso mucchio di letame da trasportare, era un duro lavoro che fatto dalla mattina alla sera ci lasciava stanchi morti. Ma in compenso la nostra terra era fertilizzata, niente di più naturale, per modo che anche i prodotti che ne derivavano erano dei più naturali.

Parlando dei nostri sentieri mi è venuto in mente un aneddoto di tanti anni fa.

Era il 13 o 14 ottobre 1953 quando noi, gli abitanti di Montepetrato, un buon mattino a nostra grande sorpresa ci siamo trovati invasi dai militari dell'esercito italiano e questo a causa di un movimento di guerra Italia-Yugoslavia. Gli italiani, per far fronte alla situazione, avevano trovato che Montepetrato fosse uno dei punti più strategici per questa missione. Questi militari, non appena arrivati in paese, sistemarono i loro cannoni dove ritenevano opportuno, senza preoccuparsi minimamente del danno che potevano recare ai nostri campi, così preziosi per noi. Ma loro poverini non avevano colpa, dovevano solo eseguire gli ordini. Tutte le bocche di quei cannoni erano rivolte verso la vecchia Jugoslavia.

In seguito si venne a sapere che questi soldati attendevano solamente di ricevere l'ordine di attaccare per immediatamente fare sgomberare la gente del paese. Fortunatamente niente di questo avvenne, risparmiando così a tutti noi un'altra spiacevole avventura che, nel caso mio personale, sarebbe stata doppiamente grave nel dovermi spostare con un neonato di appena tre giorni di vita! Tutto ciò per dire che questi soldati rimasero ugualmente da noi fino a primavera avanzata, ossia per

9

almeno 6-7 mesi. Visto che il pericolo di guerra era stato scongiurato, i loro superiori decisero di tenere tutti questi militari occupati diversamente. C'era un sentiero molto insidioso e molto praticato che meritava di essere allargato per farne una stradetta carrozzabile, ed è quello che fecero. Credo che a quei tempi sia stato utile per il paese, credo pure sia stato un bel regalo!

Come detto in precedenza, la "cosce" è un contenitore di legno fabbricato a mano a mezzo delle vimini, molto conosciuto in tutta la zona del Friuli. In italiano "gerla", molto utilizzata e indispensabile soprattutto nelle zone montagnose dell'alto Friuli.

Dunque questa gerla sulla schiena, mantenuta sulle spalle a mezzo di bretelle confezionate con dei venchi (qualità di albero con tanti rami che per la loro grande resistenza si prestano benissimo per questo genere di bretelle).

Come già detto, la legna ci serviva per alimentare il fuoco del focolaio essendo essenzialmente quella la sola ed unica fonte di riscaldamento di quegli inverni di allora, molto più freddi e rigidi di adesso. Nelle nostre stanze da letto il riscaldamento era inesistente, di conseguenza erano freddissime, tant'è vero che dopo essersi spogliati per non gelarsi, si faceva molto in fretta a mettersi sotto le coperte.

Spesso capitava di andare a letto con i piedi gelati, per esperienza posso dire che è una sensazione talmente sgradevole da impedire di prendere sonno. E per porre riparo a questa cosa si aveva sempre un mattone a portata di mano, il quale veniva messo nel forno caldo e, quando il mattone era ben caldo, lo si disponeva nel letto, solo così si potevano avere i piedi caldi per tutta la notte.

I nostri animali erano più che necessari per la nostra sopravvivenza, ma in cambio quanto lavoro ci davano. Le nostre mucche non è che andavano a pascolare, perciò, essendo sempre in stalla, era nostro compito di provvedere assolutamente a tutto il loro fabbisogno. Mattina e sera si doveva accudirle, dando loro mangiare e bere a sazietà, e naturalmente dovevano essere pulite e rifatto il loro letto di foglie due volte al giorno.

Per questo in autunno, quando gli alberi si erano spogliati, si doveva andare nei boschi con il nostro rastrello a fare la rac-

almeno 6-7 mesi. Visto che il pericolo di guerra era stato scongiurato, i loro superiori decisero di tenere tutti questi militari occupati diversamente. C'era un sentiero molto insidioso e molto praticato che meritava di essere allargato per farne una stradetta carrozzabile, ed è quello che fecero. Credo che a quei tempi sia stato utile per il paese, credo pure sia stato un bel regalo!

Come detto in precedenza, la "cosce" è un contenitore di legno fabbricato a mano a mezzo delle vimini, molto conosciuto in tutta la zona del Friuli. In italiano "gerla", molto utilizzata e indispensabile soprattutto nelle zone montagnose dell'alto Friuli.

Dunque questa gerla sulla schiena, mantenuta sulle spalle a mezzo di bretelle confezionate con dei venchi (qualità di albero con tanti rami che per la loro grande resistenza si prestano benissimo per questo genere di bretelle).

Come già detto, la legna ci serviva per alimentare il fuoco del focolaio essendo essenzialmente quella la sola ed unica fonte di riscaldamento di quegli inverni di allora, molto più freddi e rigidi di adesso. Nelle nostre stanze da letto il riscaldamento era inesistente, di conseguenza erano freddissime, tant'è vero che dopo essersi spogliati per non gelarsi, si faceva molto in fretta a mettersi sotto le coperte.

Spesso capitava di andare a letto con i piedi gelati, per esperienza posso dire che è una sensazione talmente sgradevole da impedire di prendere sonno. E per porre riparo a questa cosa si aveva sempre un mattone a portata di mano, il quale veniva messo nel forno caldo e, quando il mattone era ben caldo, lo si disponeva nel letto, solo così si potevano avere i piedi caldi per tutta la notte.

I nostri animali erano più che necessari per la nostra sopravvivenza, ma in cambio quanto lavoro ci davano. Le nostre mucche non è che andavano a pascolare, perciò, essendo sempre in stalla, era nostro compito di provvedere assolutamente a tutto il loro fabbisogno. Mattina e sera si doveva accudirle, dando loro mangiare e bere a sazietà, e naturalmente dovevano essere pulite e rifatto il loro letto di foglie due volte al giorno.

Per questo in autunno, quando gli alberi si erano spogliati, si doveva andare nei boschi con il nostro rastrello a fare la rac-

almeno 6-7 mesi. Visto che il pericolo di guerra era stato scongiurato, i loro superiori decisero di tenere tutti questi militari occupati diversamente. C'era un sentiero molto insidioso e molto praticato che meritava di essere allargato per farne una stradetta carrozzabile, ed è quello che fecero. Credo che a quei tempi sia stato utile per il paese, credo pure sia stato un bel regalo!

Come detto in precedenza, la "cosce" è un contenitore di legno fabbricato a mano a mezzo delle vimini, molto conosciuto in tutta la zona del Friuli. In italiano "gerla", molto utilizzata e indispensabile soprattutto nelle zone montagnose dell'alto Friuli.

Dunque questa gerla sulla schiena, mantenuta sulle spalle a mezzo di bretelle confezionate con dei venchi (qualità di albero con tanti rami che per la loro grande resistenza si prestano benissimo per questo genere di bretelle).

Come già detto, la legna ci serviva per alimentare il fuoco del focolaio essendo essenzialmente quella la sola ed unica fonte di riscaldamento di quegli inverni di allora, molto più freddi e rigidi di adesso. Nelle nostre stanze da letto il riscaldamento era inesistente, di conseguenza erano freddissime, tant'è vero che dopo essersi spogliati per non gelarsi, si faceva molto in fretta a mettersi sotto le coperte.

Spesso capitava di andare a letto con i piedi gelati, per esperienza posso dire che è una sensazione talmente sgradevole da impedire di prendere sonno. E per porre riparo a questa cosa si aveva sempre un mattone a portata di mano, il quale veniva messo nel forno caldo e, quando il mattone era ben caldo, lo si disponeva nel letto, solo così si potevano avere i piedi caldi per tutta la notte.

I nostri animali erano più che necessari per la nostra sopravvivenza, ma in cambio quanto lavoro ci davano. Le nostre mucche non è che andavano a pascolare, perciò, essendo sempre in stalla, era nostro compito di provvedere assolutamente a tutto il loro fabbisogno. Mattina e sera si doveva accudirle, dando loro mangiare e bere a sazietà, e naturalmente dovevano essere pulite e rifatto il loro letto di foglie due volte al giorno.

Per questo in autunno, quando gli alberi si erano spogliati, si doveva andare nei boschi con il nostro rastrello a fare la rac-

almeno 6-7 mesi. Visto che il pericolo di guerra era stato scongiurato, i loro superiori decisero di tenere tutti questi militari occupati diversamente. C'era un sentiero molto insidioso e molto praticato che meritava di essere allargato per farne una stradetta carrozzabile, ed è quello che fecero. Credo che a quei tempi sia stato utile per il paese, credo pure sia stato un bel regalo!

Come detto in precedenza, la "cosce" è un contenitore di legno fabbricato a mano a mezzo delle vimini, molto conosciuto in tutta la zona del Friuli. In italiano "gerla", molto utilizzata e indispensabile soprattutto nelle zone montagnose dell'alto Friuli.

Dunque questa gerla sulla schiena, mantenuta sulle spalle a mezzo di bretelle confezionate con dei venchi (qualità di albero con tanti rami che per la loro grande resistenza si prestano benissimo per questo genere di bretelle).

Come già detto, la legna ci serviva per alimentare il fuoco del focolaio essendo essenzialmente quella la sola ed unica fonte di riscaldamento di quegli inverni di allora, molto più freddi e rigidi di adesso. Nelle nostre stanze da letto il riscaldamento era inesistente, di conseguenza erano freddissime, tant'è vero che dopo essersi spogliati per non gelarsi, si faceva molto in fretta a mettersi sotto le coperte.

Spesso capitava di andare a letto con i piedi gelati, per esperienza posso dire che è una sensazione talmente sgradevole da impedire di prendere sonno. E per porre riparo a questa cosa si aveva sempre un mattone a portata di mano, il quale veniva messo nel forno caldo e, quando il mattone era ben caldo, lo si disponeva nel letto, solo così si potevano avere i piedi caldi per tutta la notte.

I nostri animali erano più che necessari per la nostra sopravvivenza, ma in cambio quanto lavoro ci davano. Le nostre mucche non è che andavano a pascolare, perciò, essendo sempre in stalla, era nostro compito di provvedere assolutamente a tutto il loro fabbisogno. Mattina e sera si doveva accudirle, dando loro mangiare e bere a sazietà, e naturalmente dovevano essere pulite e rifatto il loro letto di foglie due volte al giorno.

Per questo in autunno, quando gli alberi si erano spogliati, si doveva andare nei boschi con il nostro rastrello a fare la rac-

colta di tutte le foglie, là dove il rastrello non arrivava si andava con le mani. Quando il tutto era finito, il bosco era pulito. Di queste foglie non ce n'erano mai troppe, poiché dovevano bastare per fare il letto alle nostre mucche due volte al giorno fino al prossimo autunno. Erba, fieno, acqua, tutto doveva prima passare sulla nostra schiena e le nostre spalle. A ben pensarci, eravamo noi le bestie, più precisamente degli asini.

A quei tempi non s'aveva l'acqua in casa, si doveva andare a prenderla alla fontana. In tutto il paese c'erano tre fontane.

Noi del borgo di sotto ci servivamo di quella sul Buriac, che era quella più abbondante. Quella fontana era molto frequentata, credo di non sbagliarmi nel dire che lei sola serviva i tre quarti del paese. Quella fontana è sempre stata un posto dove un gran numero di gente si incontrava anche più volte al giorno, essendo che tutti possedevano degli animali, i quali richiedevano molta acqua.

Ma per trasportare tutta l'acqua che ci abbisognava ci volevano due buone spalle, due secchi ed un "buinch", sorta di legno lungo circa un metro e cinquanta, leggermente incurvato, con alle due estremità un gancio di metallo dove venivano appesi i due secchi, uno per parte, che, anche pieni d'acqua, andava bene per portarli fino a casa.

I viaggi che giornalmente si faceva dalla casa alla fontana erano veramente tanti e questo tutti i giorni dell'anno. L'inverno, la neve, che a quei tempi da noi poteva arrivare fino al metro, e qualche volta anche di più, e accompagnata dal ghiaccio, ci complicava la vita e anche di molto, in particolar modo per quelli che come me abitavano la borgata di sotto, dove era tutto un sali scendi.

Parlando di neve, vorrei dire quello che mia mamma mi raccontò. Si ricordava che nell'inverno 1929 era caduta così tanta neve a Montepetrato che, per arrivare al cimitero col morto, dovettero scavare un tunnel nella neve e la gente che lo accompagnava passò completamente sotto la neve.

Mia sorella Maria mi ha fatto ricordare un particolare molto importante. Quando soprattutto d'estate arrivavano dei lunghi periodi di siccità, l'acqua della fontana diminuiva considerevolmente, allora le autorità del paese decisero che per rimediare a questa carenza era necessario costruire un acquedotto.

11

colta di tutte le foglie, là dove il rastrello non arrivava si andava con le mani. Quando il tutto era finito, il bosco era pulito. Di queste foglie non ce n'erano mai troppe, poiché dovevano bastare per fare il letto alle nostre mucche due volte al giorno fino al prossimo autunno. Erba, fieno, acqua, tutto doveva prima passare sulla nostra schiena e le nostre spalle. A ben pensarci, eravamo noi le bestie, più precisamente degli asini.

A quei tempi non s'aveva l'acqua in casa, si doveva andare a prenderla alla fontana. In tutto il paese c'erano tre fontane.

Noi del borgo di sotto ci servivamo di quella sul Buriac, che era quella più abbondante. Quella fontana era molto frequentata, credo di non sbagliarmi nel dire che lei sola serviva i tre quarti del paese. Quella fontana è sempre stata un posto dove un gran numero di gente si incontrava anche più volte al giorno, essendo che tutti possedevano degli animali, i quali richiedevano molta acqua.

Ma per trasportare tutta l'acqua che ci abbisognava ci volevano due buone spalle, due secchi ed un "buinch", sorta di legno lungo circa un metro e cinquanta, leggermente incurvato, con alle due estremità un gancio di metallo dove venivano appesi i due secchi, uno per parte, che, anche pieni d'acqua, andava bene per portarli fino a casa.

I viaggi che giornalmente si faceva dalla casa alla fontana erano veramente tanti e questo tutti i giorni dell'anno. L'inverno, la neve, che a quei tempi da noi poteva arrivare fino al metro, e qualche volta anche di più, e accompagnata dal ghiaccio, ci complicava la vita e anche di molto, in particolar modo per quelli che come me abitavano la borgata di sotto, dove era tutto un sali scendi.

Parlando di neve, vorrei dire quello che mia mamma mi raccontò. Si ricordava che nell'inverno 1929 era caduta così tanta neve a Montepetrato che, per arrivare al cimitero col morto, dovettero scavare un tunnel nella neve e la gente che lo accompagnava passò completamente sotto la neve.

Mia sorella Maria mi ha fatto ricordare un particolare molto importante. Quando soprattutto d'estate arrivavano dei lunghi periodi di siccità, l'acqua della fontana diminuiva considerevolmente, allora le autorità del paese decisero che per rimediare a questa carenza era necessario costruire un acquedotto.

11

colta di tutte le foglie, là dove il rastrello non arrivava si andava con le mani. Quando il tutto era finito, il bosco era pulito. Di queste foglie non ce n'erano mai troppe, poiché dovevano bastare per fare il letto alle nostre mucche due volte al giorno fino al prossimo autunno. Erba, fieno, acqua, tutto doveva prima passare sulla nostra schiena e le nostre spalle. A ben pensarci, eravamo noi le bestie, più precisamente degli asini.

A quei tempi non s'aveva l'acqua in casa, si doveva andare a prenderla alla fontana. In tutto il paese c'erano tre fontane.

Noi del borgo di sotto ci servivamo di quella sul Buriac, che era quella più abbondante. Quella fontana era molto frequentata, credo di non sbagliarmi nel dire che lei sola serviva i tre quarti del paese. Quella fontana è sempre stata un posto dove un gran numero di gente si incontrava anche più volte al giorno, essendo che tutti possedevano degli animali, i quali richiedevano molta acqua.

Ma per trasportare tutta l'acqua che ci abbisognava ci volevano due buone spalle, due secchi ed un "buinch", sorta di legno lungo circa un metro e cinquanta, leggermente incurvato, con alle due estremità un gancio di metallo dove venivano appesi i due secchi, uno per parte, che, anche pieni d'acqua, andava bene per portarli fino a casa.

I viaggi che giornalmente si faceva dalla casa alla fontana erano veramente tanti e questo tutti i giorni dell'anno. L'inverno, la neve, che a quei tempi da noi poteva arrivare fino al metro, e qualche volta anche di più, e accompagnata dal ghiaccio, ci complicava la vita e anche di molto, in particolar modo per quelli che come me abitavano la borgata di sotto, dove era tutto un sali scendi.

Parlando di neve, vorrei dire quello che mia mamma mi raccontò. Si ricordava che nell'inverno 1929 era caduta così tanta neve a Montepetrato che, per arrivare al cimitero col morto, dovettero scavare un tunnel nella neve e la gente che lo accompagnava passò completamente sotto la neve.

Mia sorella Maria mi ha fatto ricordare un particolare molto importante. Quando soprattutto d'estate arrivavano dei lunghi periodi di siccità, l'acqua della fontana diminuiva considerevolmente, allora le autorità del paese decisero che per rimediare a questa carenza era necessario costruire un acquedotto.

11

colta di tutte le foglie, là dove il rastrello non arrivava si andava con le mani. Quando il tutto era finito, il bosco era pulito. Di queste foglie non ce n'erano mai troppe, poiché dovevano bastare per fare il letto alle nostre mucche due volte al giorno fino al prossimo autunno. Erba, fieno, acqua, tutto doveva prima passare sulla nostra schiena e le nostre spalle. A ben pensarci, eravamo noi le bestie, più precisamente degli asini.

A quei tempi non s'aveva l'acqua in casa, si doveva andare a prenderla alla fontana. In tutto il paese c'erano tre fontane.

Noi del borgo di sotto ci servivamo di quella sul Buriac, che era quella più abbondante. Quella fontana era molto frequentata, credo di non sbagliarmi nel dire che lei sola serviva i tre quarti del paese. Quella fontana è sempre stata un posto dove un gran numero di gente si incontrava anche più volte al giorno, essendo che tutti possedevano degli animali, i quali richiedevano molta acqua.

Ma per trasportare tutta l'acqua che ci abbisognava ci volevano due buone spalle, due secchi ed un "buinch", sorta di legno lungo circa un metro e cinquanta, leggermente incurvato, con alle due estremità un gancio di metallo dove venivano appesi i due secchi, uno per parte, che, anche pieni d'acqua, andava bene per portarli fino a casa.

I viaggi che giornalmente si faceva dalla casa alla fontana erano veramente tanti e questo tutti i giorni dell'anno. L'inverno, la neve, che a quei tempi da noi poteva arrivare fino al metro, e qualche volta anche di più, e accompagnata dal ghiaccio, ci complicava la vita e anche di molto, in particolar modo per quelli che come me abitavano la borgata di sotto, dove era tutto un sali scendi.

Parlando di neve, vorrei dire quello che mia mamma mi raccontò. Si ricordava che nell'inverno 1929 era caduta così tanta neve a Montepetrato che, per arrivare al cimitero col morto, dovettero scavare un tunnel nella neve e la gente che lo accompagnava passò completamente sotto la neve.

Mia sorella Maria mi ha fatto ricordare un particolare molto importante. Quando soprattutto d'estate arrivavano dei lunghi periodi di siccità, l'acqua della fontana diminuiva considerevolmente, allora le autorità del paese decisero che per rimediare a questa carenza era necessario costruire un acquedotto.

11

Naturalmente quest'idea piacque a tutti, ma per realizzarlo ci voleva materiale e mano d'opera e i soldi non c'erano. Allora come fare? Decisero che tutte le famiglie dovevano partecipare nel fare la loro parte fornendo materiale e mano d'opera, tutto gratis. E dopo aver fatto il calcolo di sabbia necessaria per il detto lavoro, divisero il tutto per il numero di famiglie ed i loro componenti, così facendo arrivarono a stanziare la quantità di sabbia che ogni famiglia era nell'obbligo di fornire. Per molte famiglie fummo stati noi bambini che, dopo la scuola, o dopo la giornata di lavoro, prendevamo il nostro sacco e tutti insieme, piccoli e grandi, partivamo in cerca della sabbia. Ma per trovarla si doveva andare fino al fiume Cornappo, la distanza per arrivarci era almeno di 3 km. E forse di più! Era tutta una montagna da scalare, prima in discesa, poi in salita con il nostro peso sulle spalle. Di questi viaggi io e mia sorella Maria ne abbiamo fatti parecchi per poter racimolare la quantità di sabbia che ci era stata assegnata; posso dire che non erano kilogrammi, ma quintali.

Quando penso a tutto ciò, non posso che essere fiera della mia generazione, per tutta la buona volontà che si aveva, per tutta l'energia che si metteva in tutto quello che si faceva, e finalmente per il tanto coraggio che si aveva. Vorrei aggiungere che mi piacerebbe poter ancora una volta bere l'acqua buona del nostro acquedotto, perché alimentato direttamente dalla sorgente, e poi anche perché lo considero un po' mio!

Sembra strano a dirlo ma, attraverso tutte queste occupazioni e fatiche, c'erano molte risate, ogni occasione era buona per cantare, ballare anche senza musica, eravamo una gioventù molto allegra. Dopo tanti anni sento ancora la nostalgia di quei bei canti che i nostri giovanotti facevano in coro ogni qualvolta si incontravano nella piazza del paese, che con molto piacere si esibivano cantando con le loro magnifiche voci tutte le canzoni friulane di quei tempi.

Questi canti allegri e spensierati emanavano una sorta di magia, avevano il potere di farci passare tutta la stanchezza. Sempre i nostri giovanotti del paese spesse volte andavano sotto la finestra delle ragazze per offrire loro una serenata, a me questo sembra romanticismo puro, sembra quasi una favola, e dire che noi l'abbiamo vissuto! Che meraviglia!

Naturalmente quest'idea piacque a tutti, ma per realizzarlo ci voleva materiale e mano d'opera e i soldi non c'erano. Allora come fare? Decisero che tutte le famiglie dovevano partecipare nel fare la loro parte fornendo materiale e mano d'opera, tutto gratis. E dopo aver fatto il calcolo di sabbia necessaria per il detto lavoro, divisero il tutto per il numero di famiglie ed i loro componenti, così facendo arrivarono a stanziare la quantità di sabbia che ogni famiglia era nell'obbligo di fornire. Per molte famiglie fummo stati noi bambini che, dopo la scuola, o dopo la giornata di lavoro, prendevamo il nostro sacco e tutti insieme, piccoli e grandi, partivamo in cerca della sabbia. Ma per trovarla si doveva andare fino al fiume Cornappo, la distanza per arrivarci era almeno di 3 km. E forse di più! Era tutta una montagna da scalare, prima in discesa, poi in salita con il nostro peso sulle spalle. Di questi viaggi io e mia sorella Maria ne abbiamo fatti parecchi per poter racimolare la quantità di sabbia che ci era stata assegnata; posso dire che non erano kilogrammi, ma quintali.

Quando penso a tutto ciò, non posso che essere fiera della mia generazione, per tutta la buona volontà che si aveva, per tutta l'energia che si metteva in tutto quello che si faceva, e finalmente per il tanto coraggio che si aveva. Vorrei aggiungere che mi piacerebbe poter ancora una volta bere l'acqua buona del nostro acquedotto, perché alimentato direttamente dalla sorgente, e poi anche perché lo considero un po' mio!

Sembra strano a dirlo ma, attraverso tutte queste occupazioni e fatiche, c'erano molte risate, ogni occasione era buona per cantare, ballare anche senza musica, eravamo una gioventù molto allegra. Dopo tanti anni sento ancora la nostalgia di quei bei canti che i nostri giovanotti facevano in coro ogni qualvolta si incontravano nella piazza del paese, che con molto piacere si esibivano cantando con le loro magnifiche voci tutte le canzoni friulane di quei tempi.

Questi canti allegri e spensierati emanavano una sorta di magia, avevano il potere di farci passare tutta la stanchezza. Sempre i nostri giovanotti del paese spesse volte andavano sotto la finestra delle ragazze per offrire loro una serenata, a me questo sembra romanticismo puro, sembra quasi una favola, e dire che noi l'abbiamo vissuto! Che meraviglia!

Naturalmente quest'idea piacque a tutti, ma per realizzarlo ci voleva materiale e mano d'opera e i soldi non c'erano. Allora come fare? Decisero che tutte le famiglie dovevano partecipare nel fare la loro parte fornendo materiale e mano d'opera, tutto gratis. E dopo aver fatto il calcolo di sabbia necessaria per il detto lavoro, divisero il tutto per il numero di famiglie ed i loro componenti, così facendo arrivarono a stanziare la quantità di sabbia che ogni famiglia era nell'obbligo di fornire. Per molte famiglie fummo stati noi bambini che, dopo la scuola, o dopo la giornata di lavoro, prendevamo il nostro sacco e tutti insieme, piccoli e grandi, partivamo in cerca della sabbia. Ma per trovarla si doveva andare fino al fiume Cornappo, la distanza per arrivarci era almeno di 3 km. E forse di più! Era tutta una montagna da scalare, prima in discesa, poi in salita con il nostro peso sulle spalle. Di questi viaggi io e mia sorella Maria ne abbiamo fatti parecchi per poter racimolare la quantità di sabbia che ci era stata assegnata; posso dire che non erano kilogrammi, ma quintali.

Quando penso a tutto ciò, non posso che essere fiera della mia generazione, per tutta la buona volontà che si aveva, per tutta l'energia che si metteva in tutto quello che si faceva, e finalmente per il tanto coraggio che si aveva. Vorrei aggiungere che mi piacerebbe poter ancora una volta bere l'acqua buona del nostro acquedotto, perché alimentato direttamente dalla sorgente, e poi anche perché lo considero un po' mio!

Sembra strano a dirlo ma, attraverso tutte queste occupazioni e fatiche, c'erano molte risate, ogni occasione era buona per cantare, ballare anche senza musica, eravamo una gioventù molto allegra. Dopo tanti anni sento ancora la nostalgia di quei bei canti che i nostri giovanotti facevano in coro ogni qualvolta si incontravano nella piazza del paese, che con molto piacere si esibivano cantando con le loro magnifiche voci tutte le canzoni friulane di quei tempi.

Questi canti allegri e spensierati emanavano una sorta di magia, avevano il potere di farci passare tutta la stanchezza. Sempre i nostri giovanotti del paese spesse volte andavano sotto la finestra delle ragazze per offrire loro una serenata, a me questo sembra romanticismo puro, sembra quasi una favola, e dire che noi l'abbiamo vissuto! Che meraviglia!

Naturalmente quest'idea piacque a tutti, ma per realizzarlo ci voleva materiale e mano d'opera e i soldi non c'erano. Allora come fare? Decisero che tutte le famiglie dovevano partecipare nel fare la loro parte fornendo materiale e mano d'opera, tutto gratis. E dopo aver fatto il calcolo di sabbia necessaria per il detto lavoro, divisero il tutto per il numero di famiglie ed i loro componenti, così facendo arrivarono a stanziare la quantità di sabbia che ogni famiglia era nell'obbligo di fornire. Per molte famiglie fummo stati noi bambini che, dopo la scuola, o dopo la giornata di lavoro, prendevamo il nostro sacco e tutti insieme, piccoli e grandi, partivamo in cerca della sabbia. Ma per trovarla si doveva andare fino al fiume Cornappo, la distanza per arrivarci era almeno di 3 km. E forse di più! Era tutta una montagna da scalare, prima in discesa, poi in salita con il nostro peso sulle spalle. Di questi viaggi io e mia sorella Maria ne abbiamo fatti parecchi per poter racimolare la quantità di sabbia che ci era stata assegnata; posso dire che non erano kilogrammi, ma quintali.

Quando penso a tutto ciò, non posso che essere fiera della mia generazione, per tutta la buona volontà che si aveva, per tutta l'energia che si metteva in tutto quello che si faceva, e finalmente per il tanto coraggio che si aveva. Vorrei aggiungere che mi piacerebbe poter ancora una volta bere l'acqua buona del nostro acquedotto, perché alimentato direttamente dalla sorgente, e poi anche perché lo considero un po' mio!

Sembra strano a dirlo ma, attraverso tutte queste occupazioni e fatiche, c'erano molte risate, ogni occasione era buona per cantare, ballare anche senza musica, eravamo una gioventù molto allegra. Dopo tanti anni sento ancora la nostalgia di quei bei canti che i nostri giovanotti facevano in coro ogni qualvolta si incontravano nella piazza del paese, che con molto piacere si esibivano cantando con le loro magnifiche voci tutte le canzoni friulane di quei tempi.

Questi canti allegri e spensierati emanavano una sorta di magia, avevano il potere di farci passare tutta la stanchezza. Sempre i nostri giovanotti del paese spesse volte andavano sotto la finestra delle ragazze per offrire loro una serenata, a me questo sembra romanticismo puro, sembra quasi una favola, e dire che noi l'abbiamo vissuto! Che meraviglia!